

PEPPINO IMPASTATO

DALLA RADIO AI FUMETTI

*È diventato un fumetto la storia del ragazzo ucciso dalla mafia.
Perché l'ironia può colpire più delle armi*

di
**Maurizio
Ermisino**



Si può essere spontanei e allegri, e allo stesso tempo essere profondi. Le parole di Che Guevara accompagnano l'ultima immagine di "Peppino Impastato. Un giullare contro la Mafia", fumetto di Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso, che racconta la storia di Impastato, ucciso nel '78. «La figura di Peppino rappresenta ancora oggi delle istanze di una certa lotta alla Mafia, ma anche di una certa società, che si ribella, come Peppino, a dei contesti familiari o locali», ci ha raccontato Marco Rizzo, lo sceneggiatore. Impastato può essere un simbolo per i giovani. «È più facile per un ragazzino identificarsi in un giovane di trent'anni che andava alla radio, faceva giornali con il ciclostile, e aveva un approccio all'antimafia non serio, piuttosto che in figure altrettanto nobili, che, calate nelle istituzioni, sembrano più fredde», continua.

Ma qual è la partecipazione dei giovani oggi in Sicilia? «Uno dei movimenti più d'impatto nella lotta alla Mafia oggi parte dai giovani», ci spiega l'autore. «Addio pizzo, e tutte quelle associazioni che si occupano di consumo critico e aiutano i negozianti a contrastare le richieste di pizzo, partono da giovani educati nel mito di Falcone, Borsellino e Impastato che hanno valori, culture, informazioni diverse rispetto anche a dieci anni fa. La lotta alla Mafia continua anche oggi, in maniera meno eclatante. Ma è significativo che un fronte sia partito dai giovani». Magari con l'ironia, l'arma tagliente di Peppino. «Quando il Re diventa nudo è più facile indicarlo con il dito», spiega Rizzo. «La profonda innovazione di Impastato è che la sua ribellione non avveniva nei salotti, ma nelle radio o in strada, con armi che smitizzavano i mafiosi. Suo fratello Giovanni raccontava che quando andava per la maggiore *Onda pazza*, la trasmissione di Peppino, i bambini indicavano Tano Badalamenti come Tano Seduto, come lo chiamava Peppino. Oggi la satira potrebbe essere un'arma. Ma va affiancata a mille altre».